

LA BUONA NOTIZIA



13.06.2021 | III Domenica dopo Pentecoste

N°3

PACE

Nelle ultime settimane continuiamo a vedere in televisione immagini e video di palazzi che si sbriciolano, gente che non ha più una casa e razzi che vengono continuamente lanciati in queste terre ormai devastate dalla guerra. Questa guerra va avanti da anni, a discapito della povera gente che vede tanta violenza ogni giorno, solamente perché i capi di queste nazioni si contendono il territorio invece di provare a dividerlo e di vivere insieme in pace. Oggi non vorremmo soffermarci sulla gravità della guerra, vorremmo



invece esprimere il nostro pensiero sul popolo che subisce ogni giorno perdite di persone care e umiliazione. Molte di queste persone non vogliono far parte della guerra ma in ogni caso sono quelle che ne subiscono i maggiori effetti. Queste persone vorrebbero solamente avere una vita di pace e secondo noi ne hanno tutto il diritto, è ingiusto che persone così buone debbano soffrire per cause altrui, speriamo dunque che le persone a capo di tutta la guerra si mettano nei panni di questa povera gente, e capiscano che non stanno facendo il bene per il proprio popolo. In questi giorni anche le Nazioni Unite si stanno muovendo per calmare la situazione e si parla di una breve tregua, speriamo non si tratti solo di questo, ma della fine di questa bruttissima guerra. Siamo con Papa Francesco e con il suo messaggio di pace e ci sentiamo di concludere con un bel #freePalestine.

Sara Balotta e Miriam Galuzzi

SCENDI ANCORA SANTO SPIRITO

Lettura del Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Questo brano del Vangelo di Giovanni è uno tra i più importanti, infatti racconta di come Gesù abbia preannunciato agli apostoli l'arrivo del Paràclito [dal greco παράκλητος, **paràkletos**, che si traduce come "chiamato in aiuto"]. lo Spirito Santo, e quindi della vera e propria nascita della Chiesa. Gesù ne parla durante l'Ultima Cena, dopo aver detto ai suoi amici che con lui festeggiavano la Pasqua che sarebbe dovuto morire e per questo li avrebbe lasciati da soli: i discepoli si ritrovano spiazzati di fronte a queste notizie e si chiedono come potranno continuare a diffondere la parola di Dio senza di lui. Gesù viene in loro aiuto, consolandoli e dicendo loro che se lo hanno conosciuto davvero, allora hanno anche conosciuto Dio e che presto arriverà su di loro uno "Spirito di verità" in grado di fargli conoscere a fondo quelle Verità a loro ancora oscure. Nel vangelo di

Giovanni, all'inizio, si era indicato con il termine Paràclito Gesù stesso: è in questo modo che l'evangelista ci testimonia che Padre, Figlio e Spirito sono un'unità. Letti durante nel mistero luminoso della Pentecoste, questi versetti ci comunicano come Gesù [e quindi Dio] voglia che viviamo il dono dello Spirito, ovvero con la consapevolezza che questo "procede dal Padre" che ci permette di conoscerlo e darne testimonianza al nostro prossimo.



Marco Cagnoni

MONDO

QUESTIONE ISRAELO-PALESTINESE

Guerra e rumori di guerra. Il nostro animo assopito già proiettato alle vacanze è stato scosso improvvisamente dal torpore a causa delle notizie che sono arrivate nelle settimane scorse dalla Terra Santa. Ancora un'escalation di violenza e di morti, l'ennesima in una regione che sembra proprio non trovare pace. E così di fronte al silenzio imbarazzato del mondo politico e delle organizzazioni internazionali si è consumata l'ennesima tragedia. Lo sfratto di intere famiglie dal quartiere palestinese di Sheikh Jarrah costituisce il casus belli di cui Hamas, il gruppo politico palestinese, si serve per giustificare il successivo lancio dei missili contro Israele. Il primo bombardamento avvenuto il 10 maggio ha portato poi ad un conflitto durato 11 giorni. Le tensioni tra i due sono palpabili già dall'inizio del mese di Ramadan: la polizia infatti decide di transennare la piazza davanti alla porta di Damasco, a Gerusalemme. Questo è un punto di ritrovo per tutti i giovani palestinesi che specialmente nel mese di Ramadan si trovano dopo la fine del digiuno quotidiano e la mossa, a detta dei comandanti, è stata inevitabile per evitare assembramenti. Hamas, dopo aver

minacciato di aprire il fuoco contro gli agenti, se questi non si fossero ritirati dalla Spianata delle Moschee, ha rispettato la promessa. Il consiglio di sicurezza israeliano non è rimasto in silenzio e ha bersagliato la Striscia di Gaza uccidendo troppi innocenti. Benjamin Netanyahu, ex primo ministro israeliano, ha cercato di salvare la situazione eliminando le cause dell'attrito e ha tolto le transenne. La Corte Suprema ha rinviato la decisione sullo sfratto di altre famiglie dello stesso quartiere. Questo però non è bastato perché Hamas ha scelto di sfruttare questa occasione alimentando la rabbia palestinese soppressa negli anni. Israele e Palestina sono in conflitto da decenni ormai. Il territorio che si contendono è considerato dal movimento sionista come patria del popolo ebraico e dal movimento nazionalista palestinese come patria degli arabi palestinesi. In seguito alla Seconda Guerra Mondiale, nel 1948 viene proclamato dall'Onu lo Stato di Israele nonostante i leader palestinesi non fossero d'accordo. Gli Stati confinanti appartenenti alla Lega Araba, che giudicano gli ebrei usurpatori, attaccano Israele facendo scoppiare una guerra che non porta a nulla. Nel 1949 vengono firmati gli armistizi e Israele ottiene più territori rispetto alle assegnazioni dell'Onu. Questi anni sono seguiti da un periodo di violenti conflitti che hanno

coinvolto diversi stati arabi e paesi occidentali che per puro interesse personale vendono armi al miglior offerente. Le guerre cessano ma ebrei e palestinesi non si riconciliano. Interrogandoci riguardo la possibilità di una pace e un dialogo vero e autentico tra popoli così diversi, con religioni diverse, abbiamo scoperto anche grazie agli incontri dei preadolescenti che è possibile solo se siamo in grado di amare, solo se siamo in grado di ascoltare le parole dell'altro e rispettarlo. Nell'Enciclica Fratelli Tutti, Papa Francesco ci fa riflettere sull'importanza del confronto come unica via per la pace: «Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza. Come hanno insegnato i Vescovi dell'India, "L'obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore".»

Sofia Garlaschelli e Sofia De Prezzo

COMUNITÀ

L'ECONOMIA DEL FUTURO

Durante il corso dell'ultimo anno abbiamo vissuto ed affrontato delle esperienze di vita che mai ci saremmo potuti immaginare. Paura, ansia, tristezza, dolore... ma da tutto questo abbiamo capito che insieme siamo più forti: distanziati ma uniti come essere umani, fratelli tutti, che combattano insieme per raggiungere un'unica meta, un unico risultato. Abbiamo davvero potuto sperimentare quanto velocemente tutto ciò che abbiamo, anche quello che da sempre si è dato per scontato, possa finire all'improvviso. Durante il primo lockdown, evidente è stato anche l'impatto della reclusione dell'uomo sulla questione inquinamento: fiumi, mari, laghi e perfino l'aria, stavano tornando puliti. Nonostante la situazione critica e angosciante a cui improvvisamente si doveva far fronte non si è stati capaci e frettivamente di riporre le armi ed abolire ogni sorta di violenza, così le guerre sono proseguite e anche cresciute di numero in seguito al mastodontico aumento del tasso di povertà che questa emergenza sanitaria ha portato. 21mila morti durante le guerre in tempo di Covid-19. Anche la violenza domestica è aumentata e l'incremento del tasso di disoccupazione ci ha

permesso di capire quanto sia necessario istituire delle leggi che tutelino i lavoratori –senza discriminazioni di ogni tipo– anche in situazioni di crisi. Riflettendo sugli avvenimenti dell'ultimo periodo non si può far a meno di ricollegarsi al progetto di Economy of Francesco partito mesi prima dell'esplosione pandemica ma che è divenuto ancora più importante e attuale inseguito dai recenti eventi. Il 9 dicembre del 2019 papa Francesco ha deciso di fare un appello ai giovani economisti –under 35– di tutto il mondo allo scopo di proporre un nuovo modello di economia globale improntata sulla cura del creato sulla base dello spirito di San Francesco d'Assisi. Numerosa è stata la risposta dei giovani imprenditori che, volenterosi di far sentire la propria voce e la propria idea condivisa di un mondo diverso hanno stilato un testo in cui i temi trattati sintetizzano al meglio le problematiche del nostro tempo. I punti affrontati sono molteplici: si parla della necessità e del desiderio di rallentare i ritmi della corsa sfrenata che ci sta portando ad uno "sviluppo" rapido e soffocante per il nostro pianeta e per la nostra società, quella corsa che non fa altro che aumentare le disparità tra i vari paesi causando guerre e povertà in un ciclo che continuerà fino a che non ci sarà una svolta grazie ad un

contributo dato da tutti per cambiare la situazione. Un'altra questione su cui siamo chiamati a riflettere è il significato dell'essere poveri che, come il Papa ci ricorda, non è una maledizione ma una sventura che nasce dalle guerre. Conflitti che continuano ad asfissiarci e che, chiedendo continui finanziamenti, infliggono alle persone, specie ai più fragili, terribili mali. La proposta pensata per aiutare il mondo a risollevarsi dalla povertà è quello di fondare nuove istituzioni finanziarie al fine di rafforzare la finanza garantendo una giustizia anche ai più poveri. Un altro tema affrontato è l'importanza della parità di genere e del valore dei diritti di ogni essere umano in ogni ambito della vita. Viene messa in luce la necessità che questi vengano rispettati e garantiti dalle politiche sociali di ogni paese, eliminando ogni sorta di sfruttamento. Si cerca di mirare al raggiungimento di un lavoro dignitoso per tutti dove discriminazioni e sfruttamenti di ogni sorta non vengano mai più messi in atto. Un'altra delle macro-tematiche affrontate è quella che riguarda le tecnologie e il loro sviluppo dove si parla della necessità di attivare una comunione mondiale delle tecnologie affinché, anche nei paesi a basso reddito, si possano realizzare produzioni sostenibili al fine di sconfiggere la povertà energetica per realizzare la giustizia climatica. Si pone l'attenzione degli Stati anche

tituzione di un'istruzione di qualità per ogni bambino e bambina del mondo, perché solo prendendosi cura dell'umanità si riusciranno a raggiungere i tanto agognati obiettivi. Inoltre, non poteva mancare l'esortazione di amare e tutelare il luogo in cui viviamo, il nostro pianeta. Viene, infatti, chiesto di custodire questi beni comuni mettendoli al centro dell'attenzione di tutti, dai

governi fino agli insegnamenti scolastici. Ciò che dobbiamo capire è che ognuno di noi è determinante per il miglioramento del mondo, che siano i nostri genitori oggi o che saremo noi un domani. Un dono prezioso, è questo ciò che Dio ci ha dato, un bene da custodire, da tramandare e da amare. Con questa consapevolezza rimbombano forti le parole usate

dai giovani nel documento finale di Economy of Francesco: «Voi adulti che avete in mano le redini dell'economia e delle imprese, avete fatto molto per noi giovani, ma potete fare di più. Il nostro tempo è troppo difficile per non chiedere l'impossibile. Abbiamo fiducia in voi e per questo vi chiediamo molto. Ma se chiedessimo di meno, non chiederemmo abbastanza.»

Cristina Vitolo e Noemi Proserpio

RAGAZZI AMICI PER LA VITA

Il tema dell'amicizia è importantissimo e da sempre trattato in ogni cultura. Il primo che le dedicò una trattazione scientifica fu il filosofo Aristotele nel III secolo a.C. La parola amicizia deriva dal greco **φιλία** [philia], e per Aristotele era una delle principali virtù etiche. Inoltre egli distingue tre tipi di amicizia: l'amicizia basata sull'utile, quella basata sul piacevole e quella basata sulla stima reciproca. Già da questa spiegazione possiamo identificare dei tratti specifici differenze dell'amicizia. È qualcosa di più duraturo, nato da un sentimento fraterno verso una persona anche esterna al nucleo familiare. L'amico è anche una persona che ci accompagna quotidianamente, come la famiglia, nei momenti difficili e in quelli di gioia, fino a diventare un fratello o una sorella. Da quale sentimento nasce l'amicizia? San Giovanni, nel suo vangelo, dà la risposta a questa domanda:

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho

chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.”
(Giovanni 15,12)

L'amicizia nasce dall'amore. Questo versetto del vangelo, sebbene sia breve, contiene numerose parole chiave, una delle quali è proprio l'amore. Come detto nell'articolo precedente, amare vuol dire avere coraggio, coraggio di fidarsi dell'altro e di renderlo partecipe della nostra vita. Gesù ha fatto la stessa cosa con noi, arrivando ad amarci fino alla morte in croce. Amare l'amico vuol dire proprio questo: non solo renderlo partecipe della nostra vita e interessarsi alla sua. Non solo ascoltarlo, comprenderlo e aiutarlo. Ma amarlo dando la nostra vita per lui, non risparmiandoci fatiche e prove. Seguirlo non solo quotidianamente, ma anche e soprattutto nei momenti difficili, indipendentemente dalla sua richiesta. Significa esserci, anche in modi assai differenti. Alcuni di questi modi li ritroviamo nel Signore degli Anelli, di Tolkien. Ci sono molti esempi di amicizia tra i personaggi del Signore degli Anelli, e una delle più belle è proprio quella tra Frodo e Sam. L'amicizia tra Frodo e Sam non è scoppiata all'improvviso, ma è una relazione cresciuta gradualmente. Sam all'inizio era solo il servo di Frodo, occupandosi del giardino del padrone. Dopo l'inizio del viaggio, Sam seguirà il suo padrone in tutto e per tutto, dimostrandosi non solo preoccupato per il suo

padrone, ma anche un vero amico, pronto a perdere la sua vita per Frodo. Un dettaglio da sottolineare è che, mentre Frodo considera già Sam un suo caro amico, Sam non riesce a liberarsi dalle redini della servitù per Frodo. Solo con il tempo e solo rendendosi conto della stima di Frodo nei suoi confronti, Sam diventerà meno timido e inconsapevolmente inizierà a comportarsi come un amico. Solo alla fine del libro, Sam capirà di non essere più un servitore, ma il migliore amico di Frodo.

Un'altra splendida amicizia è quella tra Bilbo e Thorin, destinata però a una drammatica fine. Thorin percepiva Bilbo come un peso, perché secondo lui non adatto per affrontare un'avventura e per combattere. Le sue idee cambiano quando Bilbo lo salva da morte certa, e tra i due sboccia una profonda amicizia. Quando Bilbo trova l'Arkengemma, gemma molto ambita da Thorin ma allo stesso tempo molto pericolosa, la nasconde, arrivando a farsi cacciare dalla compagnia a costo di proteggere il suo amico. Dopo il combattimento tra Balin e Thorin, quest'ultimo è in fin di vita, e chiede che il suo amico Bilbo sia lì vicino a lui, per avere la sicurezza che Bilbo e lui saranno amici per sempre. Detto questo Thorin muore tra le braccia del suo amico Bilbo.

Francesco Navarra e Chiara Vitolo

INTERVISTA

Domande:

In occasione del 25esimo anniversario di ordinazione sacerdotale, abbiamo deciso di intervistare il parroco della nostra comunità pastorale don Bernardo.

1) Sono passati 25 anni della tua ordinazione sacerdote. Qual è la prima cosa che ti viene in mente ripensando a questi anni?

2) Che cosa significa per te essere sacerdote?

3) Torniamo alla dimensione più terrena: parlaci dei tuoi interessi e delle tue passioni (sport e squadre calcistiche)

4) Parlarci della tua esperienza da sacerdote a Pieve Emanuele

5) Vuoi raccontare la storia della tua vocazione sacerdotale?

6) Qual è il più grande dono che il Signore ti ha fatto in questi anni di servizio della sua Chiesa?

7) Parlarci del tuo nuovo ruolo di decano, come sono andati questi primi mesi?

1) La prima cosa che mi viene in mente non può che essere la gratitudine per tutte le cose straordinarie che il Signore mi ha dato di vivere

in questi 25 anni. Le persone che ho incontrato che mi hanno lasciato una testimonianza meravigliosa che mi ha aiutato a crescere come uomo, come cristiano. Gratitudine per realtà nelle quali ho potuto vivere, dalle quali ho potuto imparare e ho ricevuto tantissimo. Gratitudine secondo me è la parola che riassume tutto: c'è una sproporzione enorme che avverto tra ciò che il Signore mi ha donato in tutto questo tempo rispetto a quello che è la mia miseria umana.

2) Essere sacerdote è mettermi al servizio di Dio e al servizio dei fratelli. È stare lì in mezzo, dove da un lato ricevo, accolgo da Dio i Suoi insegnamenti, la Sua Parola. Li consegno alle persone che il Signore mi mette vicino, che mi affida. Dall'altra raccolgo le fatiche, le gioie, le

sofferenze delle persone che ho intorno le porto a Dio. Quindi il mio essere sacerdote è questo essere in mezzo agli altri, cercando di mettermi al loro servizio sapendo che il mio servizio è un servizio a Dio.

3) La mia passione più grande rimane la lettura. Quando io ho un attimo di tempo libero, fosse anche poco, una cosa la leggere. Quindi per me la lettura è una passione: sono onnivoro. Mi piace proprio sapere, conoscere. Lettura vuol dire che mi aiuta a conoscere la realtà, le situazioni, i problemi. Lettura anche come spazio per pensare e ragionare attraverso un romanzo ad esempio. Per cui leggere per me è proprio un dono: se uno volesse farmi un dono potrebbe regalarmi del tempo per leggere. Un'altra passione è quella per la montagna. Poi mi diverto a seguire gli sport: il mio preferito è il basket.

4) Il problema è dire in poche righe la mia esperienza pievese, che è talmente vasta, variegata... Prima sono arrivato qui come prete in aiuto nel 2012, poi sono diventato coadiutore nel 2013. Nel 2016 sono diventato parroco,

facendo sempre il coadiutore. Ora sono diventato anche decano. La cosa ha tantissimi risvolti. Quello che è al centro è lo stare in mezzo alla gente, l'incontrare. Pieve Emanuele, da questo punto di vista ha la sua vivacità. È un luogo dove la gente la si incontra, le persone mi cercano: è viva questa dimensione della relazione.

5) La storia della mia vocazione l'ho intuita fin da bambino, quando avevo 10 anni era abbastanza chiaro, ma in realtà io non ho mai voluto ascoltare questa chiamata. Mi sono sempre detto che mi sbagliavo che avevo altri progetti in mente, respingendo sempre questa intuizione, fino a 20. Dopo due anni di università ho capito che non potevo più ignorare questa intuizione, dopo 10 anni di logorante resistenza a questa intuizione, ho deciso di cedere e quindi sono entrato in seminario seguendo tutto il cammino di preparazione al sacerdozio fino a diventare prete. Questa intuizione è nata e si è tenuta viva nelle cose semplici che ogni credente può fare cioè pregare e vivere tutte le occasioni di bene che gli sono date. Non è mai

mancata la preghiera e le occasioni di servizio e di bene fatte nelle varie fasi della vita che mi hanno insegnato a prendere la mia vita e metterla a disposizione per gli altri.

6) Il dono più grande che ho ricevuto da Dio è la misericordia che Dio ha nei miei confronti, la pazienza che Lui ha con me e il perdono infinito che Lui ha esercitato su me questa gioia più grande che mi ha fatto e che continua a farmi.

7) La Chiesa è organizzata in modo tale che sul territorio alcune parrocchie vicine vanno a comporre il decanato. Uno dei sacerdoti del decanato ha il compito di tenere vive le relazioni fra le parrocchie e di coordinare la vita della parrocchia. È il decano, che viene eletto dal vescovo, scegliendolo tra i sacerdoti del territorio. Il mio compito è questo: favorire il volerci bene fra noi sacerdoti e i rapporti fra le parrocchie. Tra l'altro questo è un momento in cui la diocesi sta pensando a delle cose nuove, su cui stiamo lavorando. Il rapporto tra noi sacerdoti è sereno quindi la cosa è piacevole.

Chiara Oro e Anna Scateni

CULTURA 700 ANNI...DI GIÀ?!

Il 14 settembre 1321, quasi 700 anni fa, moriva a Ravenna colui che sarebbe diventato l'icona stessa della letteratura italiana (e non solo): Durante di Alighiero degli Alighieri, detto Dante, poeta fiorentino, autore della Commedia, rinominata da Boccaccio "Divina" per il suo spessore letterario. Piuttosto che fare un'analisi accurata cantica per cantica, in questo articolo ci piacerebbe presentare chi fosse davvero l'uomo dietro a questo famoso componimento e dare le nostre interpretazioni sulle sue idee, aiutati anche dalle opinioni di papa Francesco. Quando pensiamo al Sommo Poeta ci immaginiamo un uomo con una veste rossa, con in mano un libro, in testa la corona di alloro e con un grande naso aquilino: questa sicuramente è l'immagine di Dante che abbiamo tutti noi, ma non dobbiamo cedere alla tentazione di credere che questa sorta di maschera spieghi l'uomo che ha scritto la Commedia. È giusto iniziare il nostro discorso precisando che Dante è nato in un'Italia, per certi versi, diversa da quella in cui viviamo noi oggi: divisa in piccoli stati più o meno autonomi, sotto le mire di potenze straniere e con un grande influsso dello Stato Pontificio su tutti questi. Il nostro Dante fu fortunato rispetto a molti altri abitanti dell'Italia del tempo poiché nacque a Firenze da una famiglia pressoché agiata: si è detto "fortunato" perché Firenze era una città-stato che si basava su un governo in cui contava l'opinione di una cerchia ristretta di

uomini di cui il poeta era riuscito a entrare a far parte. La vita di Dante non fu tutta rose e fiori: anche se nacque in una città così moderna, infatti visse fin dalla sua infanzia la guerra civile tra guelfi e ghibellini, le due fazioni contrapposte che si combattevano per decidere se Firenze dovesse entrare rispettivamente nella sfera di dominio del Papa o dell'Imperatore. Le lotte politiche e le continue faide interne portarono Dante ad essere condannato all'esilio. Per un poeta della sua epoca questo significava dipendere da un sovrano, diventare suo cortigiano e dunque non essere più libero di pensarla a modo suo. Passò così del tempo in diverse città d'Italia e trovò il suo posto a Ravenna, dove passò gli anni in cui compose la Commedia e in cui, come già detto, morì, triste di non poter trovare riposo nella sua città natale. Nel contesto italiano del XIII secolo tutti si sentivano in qualche modo obbligati ad essere cristiani, dunque spesso la fede che si aveva si riduceva a superstizione. Gli artisti come Dante tuttavia, riescono a sottrarsi in qualche modo alle convenzioni, reinterpretandole a modo loro: per questo possiamo dire che la sua fede è autentica e il suo rapporto con Dio è un rapporto vero, vissuto con amore.

Nel suo viaggio Dante non descrive semplicemente Inferno, Purgatorio e Paradiso come se li immagina: la sua è un'esplorazione della propria interiorità, alla riscoperta della fede e delle sue opinioni, senza nascondere una critica della società del suo tempo, ben lontana dai veri valori cristiani. Ogni anima che Dante

incontra in ognuno dei tre regni è come se fosse anche una riflessione di se stesso, una parte di lui che si stacca e inizia a parlarci di sé e quindi, sotto un certo punto di vista, anche di noi. Quante volte leggendo la storia di Ulisse ci siamo emozionati di fronte alla sua volontà di scoprire, quanto la storia di Paolo e Francesca ci ha commossi, quanto siamo stati ispirati dal racconto delle storie di San Francesco e San Domenico: tutto questo perché Dante è in grado di capire a fondo ciascuno di loro e di consegnarci per iscritto nei suoi canti. Questa è anche l'opinione di papa Francesco nella Lettera Apostolica *Candor Lucis Aeternae*, pubblicata il 25 marzo scorso, giorno non solo dell'Annunciazione a Maria, ma anche giorno dell'inizio del viaggio di Dante nei tre regni ultraterreni. Nonostante il poeta fiorentino abbia già sfamato con i suoi ricchi saggi la mente di molti, il papa in modo esplicito nel suo pensiero, augura che la letteratura dantesca possa soddisfare e ispirare anche il cuore dei più giovani. Dante è così contemporaneo proprio per questi motivi –non a caso prima avevamo detto che l'Italia di Dante era "per certi versi" e non "completamente" diversa dalla nostra– e il fatto davvero interessante è che rileggendo la Divina Commedia sembra proprio che il Sommo Poeta ci stia ancora parlando anche a 700 anni dalla sua morte, ricordandoci i nostri dubbi, le nostre debolezze, ma anche i nostri sogni e i nostri desideri.

Rocco De Prezzo e Marco Cagnoni